

LXIX SEDUTA**MERCOLEDÌ 20 MARZO 1968****Presidenza del Vice Presidente
GIUMMARRA****INDICE**

	Pag.
Alta Corte:	
(Ricorso)	417
Commissioni:	
(Nomina di componenti)	417
(Sostituzione temporanea di componenti)	417
Congedo	415
Disegni di legge:	
(Annuncio di presentazione)	413
(Invio alle Commissioni legislative competenti)	414
(Richiesta di procedura d'urgenza):	
PRESIDENTE	417
MUCCIOLI	417
« Norme integrative e di controllo della legislazione agricola in Sicilia » (199/A) (Discussione):	
PRESIDENTE	418, 421, 425, 430, 432
BOMBONATI *	418
MESSINA *	421
MARILLI *	425
RUSSO MICHELE *	430
Interpellanze:	
(Annuncio)	414
Interrogazioni:	
(Annuncio)	414
Mozione:	
(Annuncio)	416
(Per la discussione):	
PRESIDENTE	417, 418
LA PORTA	417

Ordine del giorno (Inversione):	
PRESIDENTE	418
GRAMMATICO	418
GIACALONE VITO	418
GRILLO	418
SALLICANO	418

La seduta è aperta alle ore 17,45.

DI MARTINO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Annuncio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati, nelle date per ciascuno a fianco segnate, i seguenti disegni di legge:

— « Provvedimenti relativi all'Ars » (214), dell'onorevole Lombardo, in data 15 marzo 1968;

— « Modifiche alla legge regionale 12 aprile 1967, numero 45, concernente l'istituzione delle scuole rurali » (215), dall'onorevole Lo Magro, in data 18 marzo 1968;

— « Norme concernenti la concessione dei mutui edilizi al personale regionale » (216), dagli onorevoli Muccioli, La Porta e Mannino, in data 20 marzo 1968.

VI LEGISLATURA

LXIX SEDUTA

20 MARZO 1968

Comunicazione di invio alle commissioni legislative di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati inviati, nelle date per ciascuno a fianco segnate, alle competenti Commissioni legislative, i seguenti disegni di legge:

— numero 196, alla Commissione legislativa: « Affari interni ed ordinamento amministrativo », in data 16 marzo 1968;

— numero 213, alla Commissione legislativa: « Finanza e patrimonio », in data 14 marzo 1968.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura delle interrogazioni presentate.

DI MARTINO, segretario:

« Al Presidente della Regione e all'Assessore al lavoro e alla cooperazione per sapere:

1) se sono a conoscenza della notizia che la Distilleria San Paolo sta per chiudere lo stabilimento di San Paolo di Noto e che la chiusura dell'unico stabilimento industriale della zona di Noto oltre a rappresentare un gravissimo danno alla già deppressa economia locale, mette sul lastrico tante famiglie di lavoratori che trovano occupazione nel predetto stabilimento;

2) quali provvedimenti immediati e concreti si intendono adottare per impedire l'attuarsi del minacciato provvedimento di licenziamento ad assicurare la continuità di lavoro ai dipendenti della San Paolo ». (237) (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*)

NICRO.

« All'Assessore all'agricoltura e foreste onde conoscere:

1) se è al corrente che, ad onta della legge regionale sulla rateizzazione del credito agrario di esercizio, il Banco di Sicilia ha inviato a più di un coltivatore avvisi perentori con invito a pagare entro 5 giorni con l'interesse del 7,50 per cento sui crediti agrari contratti;

2) se e in quali termini intende intervenire sul predetto Istituto di credito, previo accertamento dei casi citati ». (236) (*L'interrogante chiede la risposta scritta con urgenza*)

Lo MAGRO.

« Al Presidente della Regione e all'Assessore all'industria e commercio per conoscere quali interventi stiano svolgendo, al fine di ottenere l'immediata partecipazione dell'Iri in Sicilia, nel settore elettronico, in particolare al fine di garantire il potenziamento dell'Elsi, dove già lavorano oltre mille operai altamente qualificati; e per conoscere altresì se abbiano dato all'Elsi le opportune indicazioni, così da assicurare la continuità del lavoro all'Elsi stesso, nelle more di più ampi e risolutivi interventi, anche attraverso la formula della gestione, già sperimentata presso la Chimica arenella di Palermo ». (238)

D'ACQUISTO.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura delle interpellanze presentate.

DI MARTINO, segretario:

« Al Presidente della Regione e all'Assessore all'agricoltura e foreste per conoscere quali iniziative il Governo stia prendendo onde porre fine allo sciopero a tempo indeterminato proclamato dai dipendenti dell'Esa a causa della mancata approvazione del regolamento organico.

Gli interpellanti chiedono, altresì, per quali motivi non si intende mettere in pratica attuazione la legge istitutiva dell'Esa che prevede all'articolo 28 l'approvazione del regolamento organico, entro sei mesi dall'entrata in vigore di detta legge.

Pertanto, chiedono l'immediata approvazione del regolamento organico in modo che il Governo regionale esca fuori da tale atteggiamento di immobilismo, perchè se si dovesse ancora per pochi giorni ritardarne la approvazione, si renderebbe maggiormente responsabile, non solo dell'attuale stasi dell'Ente, ma soprattutto dei riflessi oltremodo negativi che potrebbero esacerbare ancora di più gli animi dei dipendenti duramente pro-

vati e non più disposti, dopo 15 anni dalla legge istitutiva dell'Eras e dopo oltre due anni dalla costituzione dell'Esa, ad accettare uno stato di fatto quale quello esposto senza prospettive per il personale e senza alcuna garanzia di avvio serio per la promozione e lo sviluppo dell'agricoltura siciliana ». (71)

MUCCIOLI - MANNINO.

« Al Presidente della Regione e all'Assessore all'industria e commercio per conoscere quali iniziative siano state adottate dal Governo regionale per salvaguardare l'occupazione dei dipendenti dell'Elsi di Palermo e per assicurare lo sviluppo dell'industria elettronica in Sicilia.

Gli interpellanti chiedono inoltre di sapere se il Governo regionale ha conoscenza delle disastrose conseguenze che il licenziamento dei dipendenti dell'Elsi avrebbe per l'economia palermitana già gravemente deppressa ed ora addirittura prostrata a seguito dei terremoti.

In particolare gli interpellanti desiderano conoscere se il Governo della Regione è intervenuto presso i dirigenti della società al fine di ottenere l'immediata revoca dei licenziamenti; se è intervenuto presso il Ministero delle partecipazioni statali e l'Iri al fine di garantire adeguate commesse all'industria palermitana; se è allo studio la possibilità di intervento di enti pubblici statali e regionali al fine di garantire la vita e lo sviluppo della predetta industria ». (72)

CORALLO - Bosco - Russo Mi-CHELE - Rizzo.

« Al Presidente della Regione e all'Assessore agli enti locali per conoscere quali provvedimenti hanno adottato o intendano adottare nei confronti delle Amministrazioni comunali e provinciali della Sicilia, che non hanno, a tutt'oggi, applicato gli atti esecutivi emessi dalle stesse Amministrazioni in favore dei propri dipendenti a seguito degli accordi sindacali ed in particolare di quelli derivanti dall'accordo stipulato dalla Commissione paritetica regionale, formata dai rappresentanti delle amministrazioni e dei sindacati, del 15 luglio 1966.

La richiesta riveste particolare importanza, avendo accertato le diverse procedure adottate dalle commissioni provinciali di controllo

delle nove province siciliane in ordine a quanto sopra precisato, che hanno dato la possibilità ad alcune amministrazioni di non tener conto degli atti esecutivi esistenti, determinando in tal modo, senza volerlo, il caos in tutto il settore degli enti locali della Sicilia e menomando il prestigio del Governo e dell'Assemblea regionale.

Infatti, la Commissione provinciale di controllo di Palermo, da tempo ha bloccato il conglobamento totale lordizzato dei dipendenti comunali di questo capoluogo, compreso il compenso per lavoro straordinario nella misura precedentemente corrisposta dall'Amministrazione comunale.

A conferma di quanto innanzi detto, basta citare il solo fatto che l'Amministrazione comunale di Palermo, dopo avere assunto l'ennesimo impegno con i sindacati, alla presenza dei capi gruppo consiliari e malgrado un ordine del giorno del Consiglio comunale, votato alla unanimità nella tornata del 19 febbraio 1968, non ha ancora disposto l'applicazione degli atti esecutivi esistenti per ogni singolo impiegato per attuare il conglobamento totale in vigore dall'1 marzo 1966 a norma della deliberazione numero 975 del 30 novembre 1965, approvata dalla Crfl, nonchè il conglobamento totale lordizzato di uguale decorrenza, di cui alle deliberazioni numero 2668 del 9 luglio 1966 e numero 159 del 31 gennaio 1967, anch'esse approvate dalla Crfl.

A causa della mancata applicazione degli atti sopra descritti, si è venuta a determinare in seno ai dipendenti comunali di Palermo una quanto mai assurda situazione, perchè, da oltre due anni, non vengono attribuiti come per legge gli aumenti periodici che ciascuno ha maturato dopo il conglobamento parziale del 1963, dovendo prima procedere alla riliquidazione di quelli esistenti alla data del 1° marzo 1966.

Pertanto, ai fini di scongiurare una ripresa dell'azione sindacale con maggiore asprezza di quelle precedenti, reputo opportuno e urgente richiamare l'attenzione degli interpellati perchè vogliono impartire tempestive disposizioni alle commissioni provinciali per il rispetto e la validità degli accordi del 15 luglio 1966 e degli atti esecutivi, rivolgendo, nel contempo, espresso invito alle Amministrazioni comunali e provinciali di applicare immediatamente tutti gli atti esecutivi esis-

stenti in ciascuna amministrazione ». (*L'interpellante chiede lo svolgimento con urgenza*)

MUCCIOLO.

« Al Presidente della Regione e all'Assessore all'industria e commercio per conoscere:

1) l'azione fin qui svolta dal Governo regionale, le richieste da esso presentate e le discussioni intercorse con i rappresentanti del Governo nazionale per determinare l'intervento dell'Iri in Sicilia nel settore elettronico;

2) quali iniziative intende adottare per scongiurare la minacciata chiusura fissata per il 29 prossimo venturo della Raytheon - Elsi di Palermo che dà lavoro a circa mille persone e che rappresenta in ordine d'importanza la seconda industria della provincia, che determinerebbe gravissime conseguenti ripercussioni per l'economia della città, già tanto colpita dalla stasi industriale e dalla crisi agricola;

3) perché il Governo regionale anziché limitarsi a demandare al Governo nazionale la responsabilità del mancato intervento non ha provocato un immediato incontro a livello di contrattazione programmata col Governo nazionale con la partecipazione degli enti pubblici nazionali e regionali e l'industria privata, accogliendo le richieste più volte avanzate in tal senso dalle organizzazioni sindacali » (74)

MUCCIOLO.

PRESIDENTE. Avverto che, trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge le interpellanze o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarle, le interpellanze stesse saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura della mozione presentata.

DI MARTINO, segretario:

« L'Assemblea regionale siciliana

appresa la decisione del Consiglio di amministrazione della Raytheon - Elsi di procedere alla immediata cessazione di ogni attività pro-

duttiva e al licenziamento di tutti i dipendenti;

considerata la crisi che da tempo investe i vari settori dell'industria della Sicilia e della città di Palermo in particolare; crisi che determina ancora più gravi conseguenze sociali data la debolezza strutturale dell'economia palermitana;

considerato che il Governo centrale, a seguito del terremoto che ha reso ancora più acuta la situazione sociale, ha assunto preciso impegno di definire un programma straordinario di investimenti industriali per la Sicilia, e che la legge nazionale riguardante le provvidenze per le zone terremotate dispone la revisione dei piani di intervento delle aziende a partecipazione statale per localizzare consistenti investimenti in Sicilia;

considerato che, malgrado tali solenni impegni, ancora oggi restano inapplicate le leggi che impongono l'assegnazione di una aliquota pari al 40 per cento delle commesse statali alle industrie meridionali e siciliane e che ciò costituisce una delle ragioni della crisi permanente in cui versano aziende come l'Elsi e tutte quelle del settore metalmeccanico comprese quelle a partecipazione regionale;

considerato che in questa situazione la richiesta formulata dai sindacati, fatta propria dalla Camera di commercio e da tutte le organizzazioni democratiche, di localizzare in Sicilia l'industria elettronica prevista dai piani dell'Iri;

considerato che la chiusura dell'Elsi è in aperto contrasto con qualsiasi prospettiva di promozione e di sviluppo di una industria elettronica nell'isola e che costituisce un grave ulteriore colpo all'occupazione operaia già così scarsa nella città di Palermo

impegna il Governo

1) a promuovere un incontro dei Governi centrale e regionale per decidere le misure da adottare per impedire la chiusura dell'Elsi, per garantire gli attuali livelli di occupazione nell'azienda e per concordare il programma di investimenti industriali nell'isola dell'Iri e dell'Eni;

2) a richiedere fermamente la localizzazione in Sicilia della nuova industria elettronica dell'Iri;

VI LEGISLATURA

LXIX SEDUTA

20 MARZO 1968

3) a contrattare e definire con urgenza una congrua aliquota di commesse statali da assegnare alle industrie siciliane ». (21)

LA PORTA - CORALLO - LA TORRE -
LA DUCA - RUSSO MICHELE -
ROSSITTO - Bosco - COLAJANNI -
MESSINA - CARFI - MARRARO.

PRESIDENTE. Avverto che la mozione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta perchè se ne determini la data di discussione.

Ricorso del Presidente della Regione presso l'Alta corte.

PRESIDENTE. Comunico che il Procuratore generale dell'Alta corte per la Regione siciliana, con atto del 9 gennaio 1968, ha disposto la conservazione negli atti della Cancelleria dell'Alta corte presso la Corte di cassazione di un ricorso presentato dal Presidente della Regione siciliana contro il Presidente del Consiglio dei Ministri, per la dichiarazione di illegittimità costituzionale dell'articolo unico della legge 7 febbraio 1968, numero 27, nella parte che sostituisce il secondo comma del decreto legge 11 dicembre 1967, numero 1132.

Nomine di componente di commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico che con decreto del 16 ultimo scorso ho nominato l'onorevole Bosco componente della Commissione inquirente per la applicazione dell'articolo 26 dello Statuto della Regione siciliana, prevista dalla Sezione IV bis — articoli da 61 bis a 61 septies — del Regolamento interno dell'Assemblea, in sostituzione dell'onorevole Franchina, dimessosi dalla carica di deputato regionale.

Sostituzione di componenti di commissioni legislative.

Comunico che in data 14 marzo 1968 gli onorevoli Di Martino, Grillo, Marilli, Messina, Mongiovì, Natoli, Russo Michele, Trinca-nato hanno sostituito rispettivamente gli ono-

revoli Jocolano, Nicoletti, Rossitto, La Duca, Tepedino, Corallo e Muccioli nella Giunta di bilancio; l'onorevole Rindone ha sostituito l'onorevole Rossitto nella VII Commissione legislativa permanente, e che in data 15 marzo 1968 gli onorevoli Attardi, Marilli, Messina, Mongiovì, Natoli, Romano, Scaturro e Trinca-nato hanno sostituito rispettivamente gli onorevoli Cagnes, Nicoletti, Tepedino, Rossitto, Rindone e Muccioli nella Giunta di Bilancio, e che l'onorevole De Pasquale ha sostituito l'onorevole Cagnes nella I Commissione legislativa permanente.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che il Vice Presidente della Regione, onorevole Recupero, ha chiesto congedo per la seduta di oggi e di domani.

Non sorgendo osservazioni, il congedo si intende accordato.

Richiesta di procedura d'urgenza per l'esame di disegno di legge:

MUCCIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUCCIOLI. Onorevole Presidente, chiedo la procedura d'urgenza con relazione orale per il disegno di legge numero 216, riguardante: « Norme concernenti la concessione di mutui edilizi al personale regionale », testè annunciato.

PRESIDENTE. Assicuro l'onorevole Muccioli che la richiesta sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Per la data di discussione di mozione.

LA PORTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA PORTA. Onorevole Presidente, nella presente seduta si è data comunicazione della presentazione della mozione numero 21, riguardante: iniziative per impedire la chiusura dell'Elsi. Considerata l'importanza del-

l'argomento, chiedo che la mozione stessa venga discussa nella seduta in corso o in quella di domani.

PRESIDENTE. Onorevole La Porta, la prego di rinnovare la sua richiesta nella seduta di domani, allorchè la mozione numero 21 sarà posta all'ordine del giorno per la determinazione della data di discussione.

Inversione dell'ordine del giorno.

GRAMMATICO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAMMATICO. Signor Presidente, data l'importanza degli argomenti contenuti nelle mozioni iscritte al II e III punto dell'ordine del giorno, ritengo che sia necessaria, per la loro trattazione, la presenza in Aula del Presidente della Regione. Poichè l'onorevole Carollo è assente, chiedo che si passi al punto IV dell'ordine del giorno: « Discussione di disegni di legge ».

GIACALONE VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACALONE VITO. Signor Presidente, il Gruppo parlamentare comunista si associa alla richiesta dell'onorevole Grammatico.

GRILLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRILLO. Signor Presidente, il gruppo della Democrazia cristiana è favorevole alla richiesta del collega Grammatico.

SALLICANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALLICANO. Signor Presidente, noi del Gruppo liberale, firmatari della mozione iscritta al punto II dell'ordine del giorno, data l'assenza del Presidente della Regione, ci dichiariamo favorevoli alla richiesta dell'onorevole Grammatico.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la richiesta d'inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Grammatico.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*E' approvata*)

Seguito della discussione del disegno di legge: « Norme integrative e di controllo della legislazione agricola in Sicilia » (199/A).

PRESIDENTE. Si passa al numero 1 del punto IV dell'ordine del giorno: Seguito della discussione del disegno di legge: « Norme integrative e di controllo della legislazione agricola in Sicilia ». Ricordo che nella seduta precedente era stata dichiarata aperta la discussione generale.

Secondo l'ordine degli iscritti a parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole Bombonati.

BOMBONATI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge presentato dal Governo concernente « Norme integrative e di coordinamento della legislazione agricola in Sicilia », nel suo intento di affrontare con una articolazione più disciplinata gli annosi problemi e le più elementari esigenze del settore, divenuti ormai inderogabili alla luce dei recenti avvenimenti e della odierna evoluzione tecnica e sociale, per quanto si attiene alla entità della spesa regionale, è deludente. Non è che ci si aspettasse una vera e propria conversione da parte dei responsabili dell'impostazione del presente disegno di legge, abituati come siamo, ormai da tempo, a vedere posti in un ruolo nettamente secondario le necessità ed i bisogni del mondo agricolo siciliano, ma, pensavamo che il disastro del terremoto, che tanti lutti e danni materiali e morali ha arrecato in una vasta zona della nostra Regione, togliesse a molti la benda dagli occhi, così come in maniera veramente drammatica ha bruscamente esposto, più che alla attenzione, alla compassione e commiserazione del Paese e del mondo, vecchie piaghe e nuove profonde ferite. Compassione e commiserazione, perchè questi sono stati senza dubbio i sentimenti di coloro che hanno visto da vicino o alla televisione le reali condizioni di vita delle nostre categorie agricole, mentre si aspettavano che venti anni di autonomia

avessero mutato radicalmente il volto tradizionale della Regione.

Non voglio tornare a dire quanto si sarebbe potuto fare e non si è fatto, perché molte volte l'ho ripetuto in quest'Aula; voglio solo augurarmi che ci si ravveda e si dedichi alla agricoltura, alle categorie che vi si trovano impegnate e che da esso traggono fonti di vita e di lavoro, un nostro maggiore impegno, considerando questo settore economico quale primario, perché tale esso è, nella struttura basale e vitale della Regione.

I palliativi, spesse volte si è sentito dire qua, non servono più! E io lo ripeto: l'impegno dev'essere risolutivo e deve aggiungersi a quello nazionale, perché questo è il vero compito dell'Ente regione: anticipare, integrare e sostituire, se del caso, l'intervento dello Stato; ed in nessun altro momento come in questo tale compito è necessario che venga attuato.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, già esaminando il bilancio di previsione per l'anno 1968 nella rubrica per l'agricoltura, si trovano molte voci riportate «per memoria», circa 90; altre sono state talmente ridotte, che solo «per memoria» anche di esse si può parlare.

MARINO FRANCESCO. E allora che resta? Niente.

BOMBONATI. I problemi dell'agricoltura sono tutti tra loro connessi, l'uno all'altro concatenati, almeno i più impegnativi. E' necessario, pertanto, il più largo sforzo possibile perché arrivino a soluzione. Solo in questo modo, dando al settore agricolo quanto è di suo pieno diritto ed indispensabile alla sua sopravvivenza, eviteremo che le previsioni di spesa per questo settore, nella presente articolazione, siano da considerare un vero e proprio monumento alla memoria di quella agricoltura che noi, continuando in un atteggiamento assenteistico, porteremo sicuramente a perire.

E' stato sempre e solo sui fondi destinati all'agricoltura che sono stati effettuati storni per interventi per altre destinazioni, mentre diverso è stato il trattamento per altri settori. In poco più di un anno l'Ente minerario ha assorbito oltre 30 miliardi di lire, mentre le somme destinate all'economia agricola sono state sempre più ridotte in maniera

tanto rilevante da essere assolutamente inadeguate alle finalità da raggiungere. Non è certamente questo il sistema migliore per aiutare quella che tutti siamo concordi nel definire la «grande ammalata». Il rimedio dovrà essere adeguato e giustamente dosato se si vogliono risultati efficaci. Innanzitutto occorre modificare l'articolo 2 del disegno di legge in discussione, relativo ai miglioramenti fondiari, i cui stanziamenti da 2 miliardi e 150 milioni debbono essere portati ad almeno 6 miliardi di lire, che uniti ai 2 miliardi del Piano verde secondo, contribuiranno a dare un reale impulso alla ricostruzione agricola in termini moderni, ridando speranza e lavoro alle categorie agricole ed arginando la fuga delle nostre forze migliori dai campi. D'altra parte non si può pensare alla ristrutturazione del settore agricolo siciliano se non si prevede di realizzare nel più breve tempo possibile una radicale ricomposizione delle aziende, in modo da consentire al nucleo familiare diretto-coltivatore la disponibilità di terreno sufficiente al suo mantenimento ed alla sua produttività. Le aziende a coltura estensiva dovrebbero potere disporre di una superficie non inferiore a 15-20 ettari, mentre quelle a struttura silvo-pastorale potrebbero essere portate a 35-40 ettari. In proposito da alcune parti si è parlato di adeguare le nostre aziende a quelle statunitensi che hanno una estensione media di circa 100 ettari. Evidentemente non si è tenuto conto della diversa densità della popolazione agricola americana, molto più rada nelle campagne che da noi.

La nostra azienda media, di 15-20 ettari, mentre consentirà di dare una adeguata fonte di lavoro e di reddito alle popolazioni rurali, permetterà anche di abbandonare, almeno in gran parte, le tradizionali monoculture per altre più redditizie integrate da un adeguato carico di bestiame. Strettamente collegato a questo problema vi è quello delle case rurali, la cui costruzione in loco dovrà essere agevolata il più possibile con larghi contributi regionali, sino al 90 per cento della spesa, e anche al 100 per cento, e adeguatamente dotate di elettricità ed acqua potabile e per irrigazione.

La viabilità rurale che rappresenta il vero problema di fondo, è anche il più urgente da risolvere per cambiare la fisionomia agricola della nostra Sicilia. Per la soluzione di esso dovranno essere concentrate buona parte

delle possibilità economiche regionali senza ulteriori dispersioni.

Anche l'articolo 14 del disegno di legge in discussione dovrà subire un radicale ridimensionamento. I 150 milioni in esso previsti per la meccanizzazione agricola dovranno essere portati ad almeno 3 miliardi di lire, aumento tanto più necessario se è vero che la mano d'opera è insufficiente ai bisogni del settore.

Altri stanziamenti per il settore dell'agricoltura che occorre rivedere, adeguatamente impinguandoli, sono: quello relativo al fondo di rotazione che dovrà essere elevato da 500 milioni a 1.500 milioni all'anno, portando in un quinquennio l'impegno da 3 a 7 miliardi e mezzo; quello relativo alla difesa fito-sanitaria, il cui importo dovrà essere decuplicato — da 400 milioni a 4 miliardi — per ottenere concreti risultati con un più alto reddito del settore ed una maggiore competitività dei nostri prodotti sui mercati interni e di esportazione; quello relativo alla costruzione di serre — articolo 1 e 2 della legge numero 25 del 1964 — che dovrà essere portato da 450 milioni ad almeno 2 miliardi, ove si voglia efficacemente intervenire nel settore delle primizie ed orto-floreali in genere. Inoltre occorre che i fondi posti a disposizione per la difesa della produzione dell'uva, siano maggiorati da 800 milioni a 2 miliardi di lire, perchè il settore vitivinicolo va difeso e potenziato, ridimensionando le segnalazioni del piano nazionale di sviluppo agricolo con la aggiunta di zone particolarmente adatte alla produzione di vini tipici di media gradazione richiesti ed apprezzati dai consumatori.

Va rilevato anche che nessuna previsione di spesa è stata disposta a favore del settore granario. E' questa una grave lacuna che va colmata, ove si tenga conto che la trasformazione culturale non può essere effettuata in unica soluzione, ma occorreranno più anni, e che d'altra parte vi sono terreni che non si prestano ad altra coltura che a quella del grano. Il problema dei produttori di grano che investe un largo strato del settore agricolo siciliano non può considerarsi risolto con l'integrazione comunitaria, perchè i costi di produzione superano di molto le lire 7.000 a quintale di realizzazione immediata sul mercato e le 2.000 lire circa di integrazione. E' indispensabile intervenire con distribuzione gratuita di sementi selezionate e con-

cimi, per le quali è da prevedere una spesa non inferiore ai 6 miliardi di lire. La difesa del prodotto dovrà essere completata con disposizioni che vietino o limitino la inclusione dei graniti di grano tenero nella confezione delle paste alimentari. E' questo un provvedimento doveroso in favore di una numerosa massa di produttori i quali, d'altro canto, negli anni scorsi per la difesa del grano non hanno gravato gran che sul bilancio regionale. Infatti la spesa annuale sostenuta dalla Regione con la fidejussione bancaria non ha superato in media i 10 milioni ed è stata certamente inferiore a quella affrontata per la difesa di altri prodotti di gran lunga meno impegnativi.

Tra i principali prodotti per i quali la legge deve prevedere uno specifico intervento a difesa del prezzo e della produzione, sono gli agrumi. Il settore agrumario attraversa un periodo di particolare sofferenza economica e va difeso con decisione attraverso un'azione rivolta a garantire la qualità del prodotto e la sua mercantilità internazionale con la lotta antiparassitaria condotta gratuitamente e con minimo intervento dei produttori, con la costituzione di magazzini di conservazione ed industrie satelliti estrattive e di trasformazione del prodotto.

Altro problema che va affrontato con fermezza è quello della ricerca e captazione delle acque per uso irriguo. Anche se la costruzione di grandi invasi interessa, più che la Regione, la Cassa per il Mezzogiorno, rimane tutta una serie di opere minori: ricerche idriche, piccola canalizzazione, laghetti collinari, eccetera, per le quali l'intervento regionale è determinante. Il maggiore impegno della Regione in questo settore eleva l'importo della spesa totale da 6 miliardi e 950 milioni a 30 miliardi e 500 milioni, con un maggiore onere previsto in 23 miliardi e 550 milioni. L'inserimento e l'approvazione di questa maggiore spesa sono per noi un atto doveroso e quanto mai necessario per compensare in parte questo fondamentale settore della economia siciliana dei lunghi anni di assenteismo degli organi responsabili, dei successivi, magri e palliativi interventi e dei recenti storni in favore di altri settori, come è avvenuto per la legge che prevede l'erogazione di 24 miliardi ai comuni siciliani. Mi si può obiettare che entro l'anno le somme previste non potranno essere utilizzate, ma ritengo fondatamente che debba trovare rapida soluzione

anche il problema che riguarda l'immediatezza e la tempestività degli interventi, snellendo le pratiche relative e neutralizzando le incomprensibili remore burocratiche che, tarmando le singole iniziative, frustrano le finalità delle provvidenze regionali e governative.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, un problema sul quale da molti anni mi soffermo in questa Assemblea, è quello del rispetto della dignità del lavoratore autonomo. Ancora oggi dobbiamo constatare che a distanza di 8-9 mesi i coltivatori che hanno venduto il grano a lire 7 mila il quintale, sono tuttora in attesa della integrazione di lire 2 mila al quintale. D'altra parte lo sciopero attuale dei dipendenti dell'Esa consente questa situazione, per cui si verifica qualcosa che ha dell'assurdo, e cioè che un libero cittadino dipende dall'apparato burocratico da lui stesso alimentato. Mi riprometto di presentare nel corso della discussione del disegno di legge, un articolo aggiuntivo, un emendamento che risolva l'incresciosa situazione lamentata.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, le gravissime condizioni della nostra agricoltura che hanno determinato l'avvilimento di gran parte della popolazione siciliana impegnata direttamente o per riflesso nell'economia agricola, contribuendo all'esodo delle migliori energie già in essa impegnate verso fonti di lavoro economicamente più remunerative, l'impegno governativo e, mi auguro anche dell'Assemblea, a risollevare le sorti di un settore così carente ci impongono un imperativo, quello della immediatezza e tempestività degli interventi.

Per raggiungere questo scopo occorre mutare radicalmente l'attuale sistema di controlli, accertamenti, elaborazione delle pratiche burocratiche, che attraverso incomprensibili lungaggini scoraggiano i pochi volenterosi e svuotano di ogni effetto pratico le provvidenze di Governo.

Ma non basta, vi è un altro aspetto più grave che colpisce l'avente diritto all'intervento governativo nelle sue prerogative di cittadino. Molte volte le cause dei ritardi e delle lungaggini sono da attribuirsi, infatti, all'arbitrio dei funzionari anche se giustificati, perchè presi da una mole di lavoro inconsueta o, peggio ancora, impegnati in scioperi per rivendicazioni sindacali.

Tutto ciò non è legale. Se il cittadino può provare, attraverso la documentazione allegata alla istanza, il suo diritto ad usufruire del beneficio deciso dagli organi di governo, la pratica relativa deve essere portata a termine nel più breve tempo possibile, evitando così che un cittadino possa restare alla mercé di un impiegato, che per rivendicare un suo presunto diritto lo danneggia.

Per questi motivi, che oltre a rispondere ad esigenze che interessano la comunità, rappresentano anche l'affermazione di un principio amministrativo generalmente accolto, presenterò, quando si passerà alla discussione dei singoli articoli del presente progetto, un articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per dieci minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 18,25, è ripresa alle ore 18,50*)

La seduta è ripresa.

MESSINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MESSINA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la nostra avversione al disegno di legge in discussione si fonda su due ragioni politiche fondamentali: la prima è che il disegno di legge affrettatamente preparato dal Governo con l'intento di procedere alla cosiddetta ristrutturazione del bilancio della Regione per il settore dell'agricoltura, non affronta alla base i problemi della nostra agricoltura e pone ancora una volta la nostra Assemblea dinanzi ad una posizione politica che definiamo del tutto rinunciataria. Secondo noi il disegno di legge del Governo mortifica la nostra autonomia e si pone in contrasto con quelle che sono le prerogative dello Statuto regionale siciliano. Il disegno di legge che il Governo ha presentato, infatti, subordina tutta la politica agraria della Regione alle norme della legge sul Piano verde numero 2 ed alle norme del decreto del Ministro Restivo, relativo alla applicazione di detta legge.

La seconda ragione politica, che ci fa avversare il disegno di legge in discussione, consiste nel fatto che lo riteniamo, dal punto di vista finanziario, del tutto insufficiente e non

rispondente alle esigenze e alle attese dei contadini, dei viticoltori, dei coltivatori diretti, dei piccoli proprietari, dei coloni e dei mezzadri.

Signor Presidente, la volontà politica del Governo di subordinare tutta la legislazione regionale alle norme sul Piano verde è un indirizzo molto grave. Infatti una simile svolta comporta che in Sicilia tutti i finanziamenti in agricoltura devono essere indirizzati come previsto dalla legge sul Piano verde numero 2 e dal decreto di esecuzione del Ministro Restivo. Sappiamo bene che la legge sul Piano verde ed il decreto ministeriale di esecuzione prevedono incentivi e contributi a favore delle aziende ottimali, a favore delle grandi aziende capitalistiche ed escludono da tali provvidenze la piccola azienda contadina, i coltivatori diretti e le cooperative.

Evidentemente è questa una linea contraria agli interessi del Mezzogiorno, agli interessi, soprattutto, della nostra Sicilia, ed è anche nettamente in contrasto con le indicazioni fondamentali della legge regionale di istituzione dell'Esa.

Quando, tre anni or sono, l'Assemblea regionale siciliana approvò la legge numero 21 del 10 agosto 1965, che sopprimeva l'Eras per creare un nuovo, diverso, moderno, articolato organismo: l'Ente di sviluppo agricolo poneva alla base della attività di tale ente la possibilità di effettuare una politica di piano, di programmazione in agricoltura su tutto il territorio della Sicilia. Secondo la legge innanzi citata, il territorio siciliano dovrebbe essere suddiviso in zone dove consulte democraticamente elette dovrebbero operare per la elaborazione dei piani di intervento, evitando in tal modo che gli interventi in agricoltura fossero indirizzati esclusivamente verso le cosiddette aziende ottimali, o le grandi aziende, ma venissero invece diffusamente impiegati in zone di collina e in zone di montagna. Ma quando il Governo della Regione si fa promotore della presentazione di un disegno di legge che subordina le provvidenze ed i contributi in agricoltura alle direttive del Piano verde numero 2 ed al relativo decreto ministeriale di esecuzione, in tal modo manifesta la volontà politica di modificare o addirittura capovolgere l'indicazione politica che l'Assemblea regionale ha espresso con la legge istitutiva dell'Esa. Infatti, il significato politico di quella legge è che l'indirizzo fino

ad alcuni anni orsono seguito, di intervenire in favore delle grandi aziende agrarie, in favore delle cosiddette aziende capitalistiche ottimali, deve essere invertito, perché la programmazione in agricoltura deve riguardare tutto il territorio agrario siciliano e deve fondamentalmente riguardare le cooperative dei contadini, degli allevatori, dei viticoltori, le associazioni dei piccoli produttori. Quindi, il disegno di legge presentato dal Governo si muove in linea nettamente contraria, nettamente opposta a quella che è stata la volontà del legislatore siciliano, allorchè istituì l'Esa, nuovo organismo democratico che deve avere il compito di procedere ad una svolta nel campo della politica agraria in Sicilia.

Onorevoli colleghi, nel momento in cui ci accingiamo a dibattere il Piano di sviluppo economico della Sicilia, dobbiamo prestare attenzione ai provvedimenti legislativi che ne costituiscono una premessa. Il disegno di legge presentato dal Governo vuole essere uno di questi provvedimenti, ma secondo noi esso si muove in netto contrasto con una politica di Piano che abbia alla base una riforma agraria completa e generale, un intervento decisivo nel settore dell'agricoltura che in Sicilia può attuarsi attraverso l'Esa, che deve essere l'unico canale di coordinamento, l'unico canale di finanziamento, di elaborazione, di programmazione, di esecuzione per quanto riguarda l'agricoltura.

La battaglia che noi, come Assemblea regionale, dobbiamo condurre, deve essere quella di contestare allo Stato un intervento contrario agli interessi della Sicilia nel settore dell'agricoltura, per chiedere, invece, che tutti i finanziamenti statali vengano spesi in Sicilia sulla base della legislazione siciliana e che, quindi, le stesse somme che sono previste dal Piano verde numero 2 per la Sicilia affluiscono alla Regione siciliana, in modo che questa attraverso l'Esa possa portare avanti una politica di programmazione democratica in agricoltura, che vada in direzione di una inversione della tendenza che sino ad oggi c'è stata.

Quindi, noi del Gruppo comunista siamo nettamente contrari agli indirizzi politici che il Governo, attraverso il disegno di legge in discussione, ha manifestato.

Onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame rappresenta il cedimento del Governo rispetto alle pretese dello Stato, l'abdi-

cazione a tutte le nostre prerogative che ci provengono dallo Statuto. Ciò è maggiormente grave se si considera che questo atteggiamento rinunciatario del Governo non è un fatto a sé stante, ma fa seguito all'azione svolta dallo stesso Governo in occasione delle provvidenze per il terremoto in Sicilia, in contrasto con le decisioni dell'Assemblea regionale siciliana ed in appoggio alle iniziative e direttive del Governo nazionale. In quella occasione, onorevoli colleghi, abbiamo rilevato che il Governo regionale non è stato capace di difendere presso il Governo di Roma le prerogative della Regione. Infatti i decreti legge emanati dal Governo centrale sono stati giudicati contrari agli interessi della Sicilia e non solo per la insufficienza degli stanziamenti, ma soprattutto perché hanno emarginato la Regione siciliana.

Il Governo centrale ha preferito istituire, per l'applicazione della legge che prevede provvidenze per il terremoto in Sicilia, una serie di organi burocratici dello Stato, piuttosto che delegare a tale compito gli organi della Regione siciliana.

L'onorevole Carollo ha dato il suo plauso alle iniziative del Governo centrale contro il nostro convincimento; per questi motivi lo attaccammo in questa Assemblea, così come lo attaccò la stampa democratica e l'opinione pubblica democratica. Comunque, l'atteggiamento del Governo Carollo in occasione del terremoto è stato il primo atto contrario agli interessi della Sicilia, è stato il primo atto di abdicazione a quelli che sono gli interessi dell'Autonomia e le prerogative dello Statuto regionale siciliano. Oggi con la presentazione del disegno di legge in esame ci troviamo dinanzi ad un secondo atto che continua la posizione di subordinazione, che manifesta la incapacità contestativa del Governo della Regione e dei settori dell'Assemblea che ancora, volenti o nolenti, questo Governo appoggiano.

Il disegno di legge presentato dal Governo non può essere accettato dal nostro partito né dai contadini, dagli allevatori, dai viticoltori e da quanti oggi vivono e soffrono nel settore dell'agricoltura, perché esso subordina la politica agraria regionale alle norme del Piano verde numero 2, che se dovessero trovare applicazione nella nostra Regione, determinerebbero ancora l'esodo di centinaia e centinaia di contadini dalle campagne. Infatti le provvidenze del Piano verde non interessano

i coltivatori diretti, i piccoli proprietari, gli allevatori e i viticoltori, cioè le forze sane, vive e democratiche che oggi vogliono aiuti per sostenere la piccola azienda, che vogliono aiuti per trasformare la loro azienda in industria di conservazione, di commercializzazione dei prodotti agricoli; che vogliono il sostegno non di una politica volta soltanto alla difesa del prezzo del prodotto, ma anche di una politica che li aiuti alla trasformazione della terra, all'ammodernamento delle colture, alla ristrutturazione di tutte le colture vecchie, nuovo processo necessario non solo per la rinascita del Mezzogiorno, ma anche per quelle che sono le esigenze che vengono dettate dalla politica comunitaria. Quindi, la nostra opposizione a questo disegno di legge è decisa e vuole richiamare il Governo al senso della responsabilità; vuole richiamare i settori della maggioranza, che sono sensibili alla difesa dell'Autonomia, ad agire perché le prerogative del nostro Statuto siano rispettate, perché insieme si dica no all'applicazione delle norme del Piano verde in Sicilia, perché i fondi previsti nel Piano vengano spesi in Sicilia attraverso il canale dell'Esa, che deve diventare sempre più l'unico canale di programmazione, di elaborazione, di escuzione di una politica di piano democratica nel settore della agricoltura.

Il secondo motivo di opposizione al disegno di legge in discussione riguarda la insufficienza degli stanziamenti previsti. Oggi l'agricoltura siciliana non ha bisogno di pannicelli caldi, di interventi modesti, che, peraltro, come ho detto prima, sono rivolti solo a favore della grande azienda capitalistica, a favore delle cosiddette aziende ottimali, e non verso coltivatori diretti, piccoli proprietari, coloni e mezzadri...

GRAMMATICO. Ma questa è una tesi sbagliata!

MESSINA. Sarà sbagliata, onorevole Grammatico, ma se si applicano in Sicilia le direttive del Piano Verde i piccoli proprietari, i coltivatori diretti, i contadini, gli assegnatari non avranno niente, avranno solo le briciole, perché il decreto Restivo, la legge sul Piano Verde, sono rivolti a favore della grande azienda capitalistica, della azienda ottimale, e non a favore delle cooperative dei contadini, dei coltivatori. Questo è il contrasto.

GRAMMATICO. Non ci sono grandi aziende capitalistiche.

MESSINA. Comprendo bene che il Movimento sociale su questa questione sia alleato delle forze del centro-sinistra, che portano avanti una politica di aiuti e di incentivi a favore della grande azienda capitalistica. Questa posizione dovrebbe essere motivo di ripensamento di quelle forze del centro-sinistra di orientamento socialista, di orientamento cattolico, di orientamento democratico, che vogliono una politica nuova nel settore dell'agricoltura.

GRAMMATICO. Non ce ne sono in Sicilia aziende a carattere capitalistico. Me ne indichi una.

MESSINA. Andranno a quelle poche aziende che ci sono. Dicevo che la posizione del Movimento sociale, che si evince del resto dalla interruzione del collega Grammatico, dovrebbe richiamare l'attenzione di quelle forze di orientamento socialista e di orientamento cattolico che si trovano all'interno del centro-sinistra e che sentono come noi l'esigenza di dare un nuovo corso alla programmazione democratica in agricoltura.

Onorevoli colleghi, noi del Gruppo comunista, abbiano presentato un disegno di legge che prevede una spesa di sessanta miliardi nel settore dell'agricoltura. Tale spesa verrebbe ad essere coperta con un prestito obbligazionario. Certo, la somma di sessanta miliardi non rappresenta il toccasana della nostra agricoltura, non può determinare un nuovo corso nel settore che consente il ritorno degli emigrati, che dia certezza di vita e soddisfazione a quanti oggi vivono sulla terra e sulla terra vogliono continuare a vivere. Ci rendiamo conto che non è per niente sufficiente la somma di sessanta miliardi, ma considerate le possibilità finanziarie della Regione siciliana, rappresenta già qualcosa di notevole. Noi riteniamo, onorevoli colleghi, necessario che la parte più grossa del prestito, che il Governo regionale ha intenzione di stipulare per finanziare le spese produttive, debba andare in direzione dell'agricoltura, debba servire a finanziare nuovamente, soprattutto, una serie di leggi già esistenti nel settore dell'agricoltura.

In questi anni dall'Assemblea regionale sono state approvate delle leggi che interessano il settore agrario e che sono servite ad alleviare le sofferenze di grande parte dei contadini siciliani ed a impedire una massiccia emigrazione dei lavoratori della terra. Ci riferiamo fondamentalmente alla legge 3 gennaio 1961, alla legge relativa all'istituzione dell'Ircac e alla legge relativa alla costruzione di serre. Un nuovo finanziamento di queste leggi potrebbe migliorare notevolmente le condizioni dei contadini, degli allevatori e dei viticoltori. Col rifinanziamento della legge 3 gennaio 1961, ad esempio, si consentirebbe alle cooperative dei contadini, che sono molte in Sicilia, ed ai singoli coltivatori, di potere disporre di fondi necessari con un credito a basso tasso di interesse, per portare avanti le opere di bonifica, le opere di miglioramento.

Il disegno di legge che il Governo presenta, ripeto, nella sua parte finanziaria è molto modesto. Lo stesso nuovo finanziamento dell'Ircac in esso previsto e del tutto insufficiente ed inadeguato. Oggi è assolutamente necessario che il fondo per il credito alle cooperative venga impinguato fortemente in modo che la cooperazione in Sicilia abbia nuova linfa, abbia nuovo sangue, abbia possibilità, cioè, di guardare con tranquillità non solo al suo consolidamento, ma anche al suo sviluppo.

E che dire d'altra parte dei capitoli di spesa previsti in bilancio per il settore agricoltura? In Sicilia, onorevoli colleghi, abbiamo l'esperienza dei contadini del ragusano, i quali attraverso i contributi previsti della legge per la costruzione delle serre, hanno dato vita a processi di ammodernamento e di trasformazione nel campo agricolo, per cui oggi la zona del ragusano costituisce un esempio ed un incentivo per lo sviluppo di larghe zone della Sicilia, che hanno lo stesso clima, che hanno lo stesso terreno, che hanno le stesse caratteristiche. Ebbene, nel momento in cui la coltura in serre nel ragusano dà un indice di produttività e di reddito abbastanza alto, nel momento in cui da molte parti dell'Isola pervengono richieste di finanziamento per la costruzione di serre, vediamo il Governo della Regione ridurre in bilancio il capitolo di spesa relativo, da 550 milioni a 50 milioni. Chiediamo: a quale criterio risponde questa politica agraria del Governo regionale? Secondo noi la linea del Governo regionale siciliano di abolire i finanziamenti,

o ridurli a niente, per la coltura in serre — la qualcosa impedisce ai coltivatori, ai piccoli proprietari, di beneficiare della prospettiva di migliorare il loro reddito — deriva dalla decisione politica dello stesso Governo di applicare in Sicilia le norme e le direttive del Piano verde numero 2.

Onorevoli colleghi, il Governo e la maggioranza che lo sostiene, in Commissione agricoltura hanno respinto la nostra proposta di abbinare al disegno di legge in esame il disegno di legge di iniziativa comunista riguardante analoga materia. Comunque, noi chiameremo la maggioranza ed il Governo a esaminare gli emendamenti che presenteremo nel corso della discussione degli articoli, per migliorare questo disegno di legge, vogliamo che esso dia maggiori poteri all'Esa e preveda la utilizzazione dei fondi del Piano verde attraverso criteri stabiliti dalle leggi regionali. Vogliamo anche che la legge che verrà fuori dalla presente discussione non dia alcun potere ai consorzi di bonifica che in atto agiscono a loro piacimento.

Noi riteniamo che la battaglia che ci accingiamo ad affrontare sul disegno di legge del Governo sia di grande importanza, a cui guardano i contadini e le masse popolari siciliane. Opereremo perché si uniscano a noi in questa battaglia le forze che veramente vogliono una rinascita della nostra agricoltura ed un'inversione della politica agraria sinora seguita. Siamo sicuri che la nostra battaglia non troverà i suoi limiti nell'ambito di questa Assemblea. Se il Governo regionale e la maggioranza di centro-sinistra ritengono che con l'approvazione di questo disegno di legge si fermi il movimento che in atto esiste nelle campagne, si sbagliano profondamente. Oggi nelle campagne vi è un grande moto di protesta che viene dai contadini, dai coltivatori, dai cooperatori, i quali chiedono una politica nuova, una politica positiva per le campagne, una politica che ponga fine all'emigrazione e consenta il loro reingresso nella vita agricola della Sicilia.

Noi ci auguriamo di riuscire in questa sede a modificare profondamente il disegno di legge presentato dal Governo, ma in ogni caso l'Assemblea regionale siciliana sarà impegnata a discutere quanto prima una nostra proposta di legge di analoga materia, ma di diversa struttura. Ci auguriamo che le forze democratiche, socialiste e cattoliche, che esi-

stono all'interno della maggioranza del centro-sinistra siano sensibili alle nostre critiche e insieme a noi si adoperino per modificare il disegno di legge in discussione. Ma se questo non avverrà, noi siamo pienamente convinti che i problemi della nostra agricoltura torneranno ad essere dibattuti nuovamente in questa Assemblea, per essere risolti in favore dei contadini, dei cooperatori, dei coltivatori, dei viticoltori e di tutti coloro che vivono e lavorano direttamente nel mondo della campagna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marilli. Ne ha facoltà.

MARILLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che è sottoposto al nostro esame va anzitutto valutato, a mio avviso, per la sua origine e per il momento in cui è stato presentato. In generale, rileviamo che stiamo discutendo questo disegno di legge in un momento in cui vi è un notevole fermento fra i coltivatori siciliani, dai viticoltori ai granicoltori, i quali protestano perché per il 1967 non è stato rinnovato il finanziamento della legge 3 gennaio 1961 che, pure imperfetta, dava alcune garanzie. Per un altro verso ci interessa sottolineare che questo disegno di legge è stato presentato mentre era in discussione in Giunta del bilancio il bilancio della Regione; un bilancio che ci era stato preannunciato come ristrutturato, ma che in realtà è stato presentato in modo tale che ha sollevato meraviglia e anche indignazione da parte dei componenti sia della Commissione agricoltura, per la parte di competenza di questa, sia della Giunta del bilancio. D'altra parte, il giudizio della Commissione agricoltura è riportato nella relazione di maggioranza che accompagna il disegno di legge in esame. Dice la relazione: « La Commissione legislativa permanente, cui è stato sottoposto per il parere il bilancio di previsione di spesa per il settore agricoltura, espresse ad unanimità parere negativo sullo stesso, non solo per le notevoli decurtazioni apportate, ma anche per la mancanza di nuove norme e indicazioni idonee a chiarire lo orientamento della spesa regionale e il suo accordo con quella statale ». Dopo tale giudizio, il Governo, forse volendo fare ammenda della dimenticanza, se così possiamo dire, ha presentato, insieme ad altri disegni di

legge sulla stessa materia, il disegno di legge in esame. Sotto questo profilo, per il modo improvvisato, cioè, con cui è stato presentato il disegno di legge, mentre si discuteva in Giunta del bilancio il disegno di legge sul bilancio della Regione, rileviamo un difetto di « artigianalità » e faciloneria ed anche uno scarso rispetto per l'Assemblea, portata a ritardare la discussione sul bilancio, per approvare un disegno di legge presentato in un momento di confusione generale.

Ciò premesso, diciamo che era legittimo attendersi, dopo le critiche al Governo per la mancata ristrutturazione del bilancio, due cose: o la presentazione da parte del Governo stesso di un disegno di legge quadro che rappresentasse una indicazione di raccordo generale fra interventi nazionali e regionali con delle scelte precise per quanto riguarda gli interventi regionali e per l'utilizzo degli interventi nazionali in aderenza alla realtà della agricoltura siciliana (e in questo caso veramente si sarebbe aperto in pieno il discorso sugli interventi statali e sugli indirizzi della Regione nel settore dell'agricoltura); oppure una dichiarazione del Governo di rinuncia alla presentazione di un simile disegno di legge, perché si era compromessi, colpevolmente compromessi, nei rapporti con lo Stato, per quanto riguarda il piano pluriennale di coordinamento, emesso con decreto del primo agosto 1966 ai sensi della legge 26 giugno 1965, e con le direttive e gli stanziamenti riguardanti il Piano verde numero 2. Sarebbe stato questo un modo corretto di riconoscere errori e inefficienze del passato e premessa per allestire un provvedimento che dimostrasse la volontà di una determinata ristrutturazione.

A volte noi comunisti siamo accusati di essere contrari ad una politica di piano, solo perchè respingiamo le linee di un determinato piano che ci viene presentato. Analogamente ora siamo accusati di non volere la ristrutturazione del bilancio della Regione solo percrè prendiamo posizione contro questo disegno di legge del Governo in cui aleggiano elementi di ristrutturazione. La verità è che quello presentato dal Governo non è un disegno di legge « quadro », di ristrutturazione o di raccordo delle varie disposizioni esistenti nel settore dell'agricoltura, ma un disegno di legge che persegue una linea di equivoci.

Perchè di equivoci? Primo, perchè eludendo la norma del nostro Statuto, secondo cui la Regione ha potestà legislativa primaria nel settore dell'agricoltura, si vuole rinunciare per tre anni (gli anni che mancano allo scadere della legge sul « Piano verde ») ad operare secondo le nostre realtà e i nostri obiettivi. Questo è il difetto primo del disegno di legge, anzi il primo equivoco.

Il secondo equivoco consiste nel fatto che il disegno di legge propone provvedimenti che includono indirizzi dualistici non discriminatori. Vi sono in esso previsti, infatti, provvedimenti che interessano insieme i coltivatori diretti e i produttori in genere; è previsto anche il mantenimento di vari enti, senza l'indicazione di una linea di azione.

Il terzo equivoco, infine, consiste nel fatto che il disegno di legge governativo propone di uniformarci o raccordarci, a scatola chiusa, ai finanziamenti previsti dal Piano verde. Preciso meglio cosa intendo dire con la espressione « a scatola chiusa ». Più volte noi del Gruppo comunista, in Commissione agricoltura ed anche in Giunta del bilancio, in occasione della discussione della rubrica « Agricoltura » del bilancio della Regione abbiamo sostenuto di non essere in condizione di affrontare una discussione approfondita, perchè non conosciamo gli accordi esistenti fra Governo regionale e Governo nazionale relativamente alle scelte finanziarie del Piano verde in Sicilia. Abbiamo anche rilevato che ci sembra norma di elementare correttezza — poichè gli stanziamenti per la Sicilia del Piano verde per ogni anno variano entro misure che rappresentano circa la metà o più della metà delle somme previste nel bilancio regionale per la rubrica Agricoltura — far conoscere quali fossero gli stanziamenti previsti nel Piano verde per la Sicilia. Tuttora non abbiamo saputo niente. Quindi, quando il disegno di legge in discussione prevede un raccordo (prima si parlava di uniformazione) con il Piano verde per il periodo di tre anni e non si chiarisce come gli interventi regionali debbano agganciarsi a quelli nazionali, di cui non si conosce l'ammontare, ci si chiede di accogliere a « scatola chiusa » un indirizzo che l'Assessore probabilmente conosce, che noi possiamo supporre attraverso alcune sue dichiarazioni, ma che rimane comunque a noi occulto, contro ogni principio democratico.

Ora, onorevoli colleghi, noi riteniamo che gli equivoci rilevati in parte siano dovuti, come ho accennato, a difetti di « artigianalità » e di improvvisazione, ma in gran parte alla volontà di rimanere nell'equivoco. E' difficile, infatti, comprendere la linea di demarcazione nell'azione del Governo fra il difetto di « artigianalità » e la volontà di rimanere nell'equivoco. Altre volte l'Assessore all'agricoltura ci ha fatto sapere — e ritengo che riferisse l'orientamento della Giunta di Governo — di avere una posizione mediana per quanto riguarda le modalità di intervento nel settore dell'agricoltura; egli, infatti, ha affermato che bisogna seguire linee di intervento che contemporaneamente cerchino di potenziare la azienda coltivatrice e l'impresa, senza chiarire però ciò che si intende per impresa e ciò che si intende per azienda. Certo il concetto di impresa, così genericamente posto — e lo si deduce dall'intervento dell'onorevole Grammatico — è aleatorio, potendosi in esso individuare e l'impresa capitalistica e l'impresa moderna e l'impresa familiare. D'altra parte, anche attraverso le leggi, le circolari che operano nel settore dell'agricoltura, è difficile individuare ciò che si intende per impresa moderna, per cui di recente abbiamo seguito, anche su qualche importante organo di stampa, prese di posizione di rappresentanti di grandi aziende, di grossi proprietari terrieri, i quali intendono per impresa moderna anche le aziende, anche i feudi, diciamo meglio, per i quali gli stessi tecnici dell'Esa hanno espresso giudizi assolutamente negativi.

Quando il Governo dichiara di volere stare nel mezzo fra due orientamenti, nei fatti intende, più o meno volente, seguire l'indirizzo tradizionale che è quello per il quale i mezzi, gli incentivi, gli interventi vengono drenati dalle grandi imprese, dai gruppi più forti, che sono i responsabili dell'arretratezza della nostra agricoltura. Corresponsabili, è meglio dire, perché esiste anche la responsabilità del gruppo dirigente che ha consentito l'attuarsi di un tale indirizzo.

In altre recenti occasioni l'Assessore alla agricoltura ha affermato che non si possono turbare alcuni equilibri risultanti dalle direttive e dagli indirizzi nazionali per quanto attiene alle procedure, i modi di utilizzare gli investimenti e gli interventi nel settore della agricoltura. Questo significa che si rinuncia

alla potestà legislativa primaria che ha la Regione nel settore dell'agricoltura; si riconosce che non si può operare secondo la nostra realtà e i nostri interessi, perché in alto non si vuole. E' perfettamente inutile affermare che le norme del Piano verde sono norme generali che vanno bene per la zona della Pianura Padana, ma che difficilmente possono andar bene nella nostra realtà, quando si riconosce che bisogna seguire quelle procedure altrimenti si rischia di perdere gli interventi e i benefici che derivano dal Piano stesso.

Queste sono le nostre riserve sostanziali al disegno di legge presentato dal Governo. Noi possiamo essere d'accordo sulla necessità che, dopo venti anni di colpe, di errori, di provvedimenti non coordinati nel settore dell'agricoltura, occorre iniziare da poche cose. Su questo concordiamo; ma chiediamo una scelta, che non sia equivoca, sulle cose da fare. Da dove incominciare? Dall'azienda coltivatrice o da quella che si chiama impresa — fra virgolette —? E con quali indirizzi e quali direttive? In Sicilia, se non si comincia a fare questa prima scelta discriminante, significa, di fatto, non volere cambiare niente o, al più, assumere qualche atteggiamento gattopardo-sco; significa, in realtà, voler difendere la rendita fondiaria. Dico la rendita fondiaria e non il profitto, perché l'Italia non è un Paese, come quelli del Nord Europa appartenenti al Mec, dove si difende il profitto; da noi si difende la rendita fondiaria.

Questo discorso della scelta noi lo riprenderemo in occasione della discussione dell'articolo uno, parlando del ridimensionamento dell'azienda coltivatrice. Perchè non solo la legge fondamentale del Piano verde, che è una legge di finanziamenti, afferma a tutte lettere che gli interventi di carattere fondiario possono andare alle aziende coltivatrici solo se ed in quanto abbiano caratteristiche di dimensioni di economicità di un certo tipo...

SARDO, Assessore all'agricoltura e foreste.
No di dimensioni!

MARILLI. Anche di dimensioni, onorevole Sardo. Infatti si parla di consolidare e realizzare l'insediamento dei coltivatori diretti nei fondi di proprietà mediante l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario, aziendali di cui all'articolo 43 del regio decreto 13 feb-

VI LEGISLATURA

LXIX SEDUTA

20 MARZO 1968

braio 1933, numero 215 (cioè tutti gli interventi di carattere fondiario), quando le aziende per ubicazione, caratteristiche e dimensioni presentino requisiti di validità economica.

SARDO, Assessore all'agricoltura e foreste. Perchè sono il presupposto, non il fine che è l'economicità.

MARILLI. Si, ma chi giudica sulla economicità? Onorevole Sardo, se lei fosse come ero io ventitre anni fa: un fiorentino che non conosceva la Sicilia, le perdonerei questa sua affermazione; ma poichè lei è nato in Sicilia — io ci sono solo, ripeto, da ventitre anni...

SARDO, Assessore all'agricoltura e foreste. Io da molto di più.

MARILLI. Lei, onorevole Assessore, conosce qual è la struttura contadina in Sicilia. Nel territorio della sua Mineo, che io non conosco bene quanto lei, ma conosco, in tutta quella zona e praticamente in tutta la Sicilia noi troviamo imprese o aziende coltivatrici — chiamiamole come si vuole — che sono il retaggio della struttura feudale, attraverso la quale i feudatari, i signori della terra, davano a pascolare a « metateri » volanti, a piccoli affittuari, le loro terre. Su quella struttura si sono fondate gran parte delle aziende contadine di tante zone della Sicilia. In altre zone i contadini hanno impiegato i loro mezzi per costruire aziende migliorate attorno ai paesi, difendendosi dagli agrari, dagli strozzini e dagli usurai. Questa gente certamente non è responsabile delle storture che nelle attuali strutture contadine possono esserci; i veri responsabili sono gli agrari che adesso si chiamano imprenditori moderni che investono i quattrini in tante maniere. Sono gli stessi...

SARDO, Assessore all'agricoltura e foreste. Non sono gli stessi, non si identificano...

MARILLI. Son gli stessi, onorevole Sardo...

SARDO, Assessore all'agricoltura e foreste. Su questo dissentiamo profondamente.

MARILLI. Onorevole Sardo, nella Piana di Catania, che lei conosce...

RINDONE. C'è la nuova mano morta.

MARILLI. ...ma che anch'io conosco, gli agrari moderni, che si battono tenacemente perchè la loro terra non venga data ai contadini, non hanno fatto niente per raccogliere le acque dell'Ancipa, del Pozzillo, del Simeto, in grandi invasi, ed ora quell'acqua se ne va al mare inutilizzata; e la Sincat di Priolo chiede che venga portata nel biviere di Lentini. Quindi, insisto nel dire che la responsabilità delle strutture antiquate della nostra agricoltura, della disgregazione contadina, sta in queste forze agrarie, che sono poi quelle che vogliono gli equivoci ai quali abbiamo accennato. Non vale citare l'esempio di una azienda che magari sarà moderna, perchè meccanizzata, ma che ha per obiettivo non la produzione e l'aumento del lavoro, ma soltanto l'aumento della rendita fondiaria che è la discriminante continua, costante, comune dell'industria agraria siciliana, dell'industria agraria meridionale. Qui rimane il discorso se si vuole affrontare alle radici il nodo della società meridionale.

Quando si continua ad affermare che siamo a metà strada, significa che non si vuol riconoscere che nella realtà dei fatti i gruppi di potere non cambiano anche se cambia l'uso delle loro ricchezze, anche se cambia il modo di sfruttare i contadini; perchè il movimento contadino non è più quello di una volta. Significa che non si vuole andare nella direzione giusta e nemmeno ci si vuole adeguare in maniera seria, concreta agli orientamenti del Mec. Nemmeno questo...

SARDO, Assessore all'agricoltura e foreste. Allora siamo veramente fuori fase.

MARILLI. Non volete entrare in un corso storico che molti di voi capiscono, ma che non hanno, però, il coraggio di guardare nella sua concreta realtà.

SARDO, Assessore all'agricoltura e foreste. Vorrei che lei aggiungesse: realtà e conseguenza.

MARILLI. Comunque, la sostanza delle cose è che bisogna incominciare a fare qualcosa e a farla in un certo modo. Certo, siamo d'accordo che non si può fare tutto all'im-

provviso e che bisogna tener conto del passato.

SARDO, Assessore all'agricoltura e foreste. Bisogna fare l'inventario, come dice lei.

MARILLI. Onorevole Sardo, guardi che nel passato vi sono anche i venti anni di Autonomia nei quali le forze politiche, di cui lei fa parte, hanno avuto gravi responsabilità. Ad ogni modo, se ci fate un tale discorso, noi, pur rivendicando la libertà di fare una nostra analisi storica delle cose del passato, antico e recente, che vi riguarda, possiamo darvi atto che non potete, né ve lo chiediamo, con una affrettata legge risolvere tutti i problemi della nostra agricoltura. Sarebbe ingeneroso da parte nostra chiederlo. Sarebbe anche ingeneroso da parte vostra supporre che vogliamo chiedere una cosa di questo genere. Però, le poche cose che s'intendono fare occorre che si facciano con scelte che indichino verso quali indirizzi ci si muove. D'altra parte, anche noi del Gruppo comunista, con la presentazione del disegno di legge numero 142, concernente provvedimenti straordinari per l'agricoltura, non abbiamo inteso presentare un provvedimento che fosse il toccasana dell'agricoltura, ma semplicemente un provvedimento che risolvesse alcuni problemi, e conseguentemente, quindi, abbiamo operato una scelta che riguarda anche l'azienda coltivatrice.

Bisogna incominciare col fare delle scelte e non col dire che si è in una posizione equidistante fra il contadino e l'agrario. Noi abbiamo scelto l'azienda coltivatrice, cioè vogliamo che gli interventi della Regione concorrano a modifiche di struttura qualificanti, perché il contadino siciliano possa rimanere nella sua Isola e non emigrare. I contadini delle zone terremotate vogliono tornare, così pure sono disposti a tornare i contadini della sua Mineo, onorevole Sardo, se riusciranno ad avere i mezzi per trasformare le terre della Fidecomisseria Interlandi.

La scelta da noi operata nel disegno di legge numero 142 non riguarda solo l'azienda coltivatrice, ma anche la cooperazione, perché siamo abbastanza moderni per comprendere che ci vuole qualcosa che aiuti il contadino, qualcosa che non sia l'accorpamento, la fusione di aziende di cui si parla nel Piano Verde e nel decreto ministeriale 20 gennaio

1967, ma la proprietà della terra. Nel disegno di legge da noi presentato è previsto anche l'impinguamento del fondo dell'Ircac per facilitare gli interventi creditizi. Il nostro disegno di legge opera una scelta, che è discriminante.

Abbiamo chiesto, onorevoli colleghi, in Commissione agricoltura l'abbinamento della discussione del nostro disegno di legge con il disegno di legge di iniziativa governativa, ma la nostra richiesta è stata respinta. A questo riguardo credo che sia necessario un pronunciamento da parte della Presidenza, perché ritengo che sia obbligatorio l'abbinamento della discussione di disegni di legge che trattano analoga materia.

FASINO, relatore. Io ho proposto l'abbinamento della parte del vostro disegno di legge analoga a quello del Governo; lei ha chiesto l'abbinamento completo.

MARILLI. Onorevole Fasino, noi chiedevamo l'abbinamento di tutto il nostro disegno di legge col testo governativo. Ma l'abbinamento non si è fatto; noi riproporremo in Aula i principi del nostro disegno di legge, conducendo una battaglia su ciascun articolo del provvedimento in discussione, perché siano affrontati e risolti i problemi dei contadini siciliani.

Il Governo ha detto che sta preparando un disegno di legge organico nel settore della agricoltura. Si sappia fin d'ora che non ci accontentiamo solo della parola « organico », ma vogliamo un disegno di legge che preveda direttive per l'Esa e sia ancorato ad una politica di piano democratico; un disegno di legge che dica cosa si intende fare per i consorzi di bonifica e chiarisca i rapporti con lo Stato per gli interventi in agricoltura.

Noi, onorevole Presidente, teniamo ad affermare con tutta responsabilità che non passeranno, né in questa occasione né in altre occasioni, col nostro consenso provvedimenti che non rappresentino acquisizione di maggior potere per i contadini, per i lavoratori, perché è solo dando un maggior ed effettivo potere ai contadini ed ai lavoratori, che si può andare verso una reale, democratica ri-strutturazione dell'agricoltura siciliana. E' con questo intendimento che noi presenteremo alcuni emendamenti per modificare il disegno di legge in discussione, perché, pur

limitato che sia, venga alla fine ad essere una legge nella quale vi siano chiare scelte nelle direzioni che abbiamo indicato. Se acquisterà queste caratteristiche, il disegno di legge potrà avere alla fine il nostro voto. Se non avrà queste caratteristiche, non avrà certamente il nostro consenso.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Russo Michele. Ne ha facoltà.

RUSSO MICHELE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nonostante le reiterate delusioni che ci provengono dal settore dell'agricoltura, ogni qualvolta ci accingiamo ad esaminare un provvedimento per rivedere la politica agraria della Regione, siamo portati a credere che si tratti di un provvedimento non di ordinaria amministrazione, ma di avvio ad un reale processo di rinnovamento dell'agricoltura siciliana. E puntualmente restiamo delusi in questa nostra aspettativa. Ci rendiamo conto, onorevole Assessore, che la soluzione del problema della nostra agricoltura è difficile, trattandosi di un problema, come tante volte si è detto, storico. E' un problema che non investe soltanto i rapporti tra la pubblica spesa e gli interessati: le imprese, i contadini, gli agricoltori, ma le strutture in tutti gli aspetti più diversi e che impone un assetto nuovo che pur muovendosi dalle condizioni attuali, dalla eredità storica, fallimentare che abbiamo in questo settore, porti l'agricoltura su nuovi lidi, su nuove prospettive, su nuovi orizzonti.

Cosa è mancato nella politica agraria sinora svolta dalla Regione e cosa manca anche in questo provvedimento che è soltanto la risultante di una fiacca politica svolta nel passato in questo settore?

Cosa manca essenzialmente nel provvedimento che si propone alla nostra attenzione? Manca uno spirito nuovo, un contatto con la realtà isolana e ci si trincera dietro una serie di interventi peraltro già predisposti nel passato. Rimane, quindi, un provvedimento di ordinaria amministrazione.

Leggevo l'altro giorno che il Governo nazionale con un provvedimento tempestivo, pronto ed efficace, ha ammesso a contributo le distillerie del Nord che operano nel settore delle miele allo scopo di togliere una parte della produzione, la più scadente, che non può assorbire il mercato della frutta,

consentendo, quindi, alle distillerie di continuare la loro produzione, sia pure con prodotti scadenti.

In Sicilia noi abbiamo un settore particolarmente depresso che è quello della carruba. Ne parlo quasi a carattere emblematico. In questo settore con gli strumenti regionali, con la politica agraria regionale, che dovrebbe essere più vicina alle esigenze delle nostre popolazioni agricole, non riusciamo ad emanare un provvedimento analogo a quello intervenuto al Nord nel settore delle mele. A Noto vi è una distilleria...

SARDO, Assessore all'agricoltura e foreste. Il disegno di legge è già pronto!

RUSSO MICHELE. Che sta per chiudere. Ora, al di là di questi interventi teorici che andiamo a formulare, non abbiamo la capacità di esprimere una politica che incida nel settore che interessa le imprese contadine, le aziende contadine, le aziende dei produttori siciliani. La responsabilità che imputiamo alla maggioranza, ed in particolare all'Assessore all'agricoltura, è quella di recepire passivamente la realtà dell'agricoltura siciliana, senza che si renda conto che occorre predisporre degli interventi innovatori e di carattere straordinario.

Nel settore dell'agricoltura, onorevoli colleghi, non abbiamo delle competenze professionali se non a livello empirico del lavoratore della terra. Anche la competenza dello agricoltore, il più evoluto, trae origine dalla esperienza la più empirica, la più pratica. (Dico ciò non per scagionare dalle responsabilità il Governo, ma per dare la dimensione del problema della nostra agricoltura, che, come dicevo prima, è complesso). Nel settore della nostra agricoltura, purtroppo, non trovano utilizzazione non solo i laureati, ma neanche i periti agrari, e ciò anche per la loro inadeguata preparazione.

Sappiamo che il nostro sistema universitario ha bisogno di un ammodernamento; e la agitazione di questi giorni degli universitari è una conferma. Ma se c'è un settore in cui questa agitazione trovi una validità sacrosanta, questo è il settore dell'agricoltura dove si respira la polvere di impostazioni sorpassate. Le nostre università di agraria forniscono soltanto una preparazione di carattere teorico e non sono adeguatamente organizzate a far

svolgere corsi di carattere pratico, come in tutte le università d'Europa e del resto del mondo, cosicchè i laureati in agraria, posto che ci sia un'esigenza di chiamarli alla loro funzione, non sono in grado di svolgere utilmente questa loro funzione.

La legge regionale relativa ai contributi per la costruzione di serre, di cui noi della sinistra siamo stati promotori, prevede un contributo della Regione per assicurare l'assistenza tecnica alle cooperative che agiscono in questo settore, che ha più esigenze di competenze di carattere professionale aggiornato. Purtroppo, però, il capitolo di bilancio relativo a tale spesa è stato dal Governo adoperato interamente in favore di una determinata cooperativa di parassiti, mentre non si è concesso alcun contributo ad altre cooperative che effettivamente operano con grandi sacrifici dei tecnici che si spostano periodicamente da Palermo.

Vi è, quindi, una distanza abissale tra gli apporti che la nostra società può dare in questo settore e le esigenze invece della tecnica moderna. Ben diverso è l'atteggiamento di paesi sottosviluppati come noi; vedi, ad esempio, l'Africa settentrionale, che richiede per tutti i settori della sua economia, compreso quello agricolo, dei tecnici da tutto il mondo, mentre noi che ci sentiamo professori di umanità, professori di diritto, disdegnamo queste cose.

Da tanto tempo si dibattono i problemi della nostra agricoltura, ma ancora oggi non è stata istituita qui, in Sicilia, una cattedra universitaria per lo studio delle colture più progredite e specializzate. Nel settore delle serre, dove abbiamo fatto quasi spontaneamente dei miracoli, non c'è un lume, non c'è uno studio, non c'è una guida, non c'è, non diciamo una cattedra, ma, neanche una indicazione. Diceva sottovoce l'Assessore: «per fortuna»; forse in riferimento alla incapacità accademica di sopperire a queste cose.

SARDO, Assessore all'agricoltura e foreste. Appunto per questo stiamo cercando una diversa soluzione nella nuova legge sulle serre che presenteremo.

RUSSO MICHELE. Stiamo discutendo un disegno di legge di struttura, onorevole Assessore, e constatiamo che in esso delle esigenze da noi prospettate non se ne fa cenno

alcuno. Il problema è quello di stabilire se il contributo debba essere del 60 o del 65 per cento o quello di sapere se abbiamo strumenti adeguati di interventi?

Io sono stato Assessore all'agricoltura e questa esperienza mi è servita per conoscere a fondo qual è la distanza che esiste tra la politica esercitata dalla Regione siciliana e quelle che sono invece le esigenze delle categorie agricole interessate. Nel settore della utilizzazione delle acque superficiali siciliane, per esempio, si va avanti a bocconi; la diga Pozzillo, in provincia di Enna, è entrata in funzione dopo sette anni dalla sua costruzione. Per sette anni, quindi, 150 milioni di metri cubi di acqua invasata sono stati perduti. Quando per sette anni non si fa funzionare una diga, che ha una durata di trenta-quaranta anni, già per un terzo ci siamo privati della sua utilizzazione.

Perchè, onorevole Assessore, la utilizzazione di quell'acqua ha tardato per sette anni?

La mia esperienza di Assessore all'agricoltura mi ha consentito di constatare quante difficoltà si frappongono ad una politica che voglia affrontare dalle fondamenta i problemi dell'agricoltura siciliana. Avevo proposto, allora, la istituzione di una commissione di esperti, di professori universitari che predisponesse un piano per la utilizzazione delle acque superficiali della Sicilia. La commissione sarebbe stata finanziata con i fondi, 500 milioni, previsti nel bilancio dell'agricoltura, per la progettazione di opere irrigue da parte dell'Eras. Si calcola che in Sicilia possano essere irrigate circa 200-250 mila ettari di terra, il che vuol dire: fare, dal punto di vista agricolo, una nuova Sicilia, capace di dare un reddito dieci volte superiore di quanto non diano oggi i terreni non irrigui. Ne sono un esempio i tremila ettari di terreno in provincia di Ragusa, interamente utilizzati per colture in serre, che danno un reddito tre volte superiore di quello prodotto dall'intera provincia di Enna, assolutamente priva di irrigazioni.

Se avessimo, quindi, proceduto alla irrigazione di questi 250 mila ettari di terreno avremmo oggi un livello di occupazione abbastanza elevato.

La commissione di esperti doveva raccogliere, per predisporre un piano organico, gli studi che da parte dell'Eras, da parte dei consorzi di bonifica, da parte dell'Assessorato

regionale all'agricoltura e da parte della Cassa per il Mezzogiorno, erano stati fatti, per la utilizzazione delle acque superficiali a scopo irriguo, il costo derivante e la utilità economica. Perchè questa commissione non ha potuto lavorare? Perchè il decreto che ne prevedeva la istituzione non è stato registrato? La commissione non è stata istituita, onorevoli colleghi, perchè c'è stata una tenace opposizione da parte dei funzionari dell'Eras e della Regione, i quali si sono sentiti lesi nelle loro prerogative, per il semplice fatto che erano sottoposti, come loro sostenevano, ad una supervisione da parte della commissione composta da professori universitari. Per cui oggi il problema della utilizzazione delle acque superficiali rimane insoluto. Abbiamo così il caso che riguarda la diga dell'Ulivo, in provincia di Enna, che potrebbe irrigare i terreni di Barrafranca, Pietrapertzia e di tutta la zona, la cui costruzione era stata prevista da una convenzione tra la Siace, la Regione e la Cassa per il Mezzogiorno 20 anni fa, ma la progettazione rimane ancora allo studio.

La Regione siciliana in questo particolare settore dell'agricoltura è tirata a rimorchio, opera, come prima dicevo, a bocconi. Dobbiamo riconoscere, pur restando ferma la polemica che facciamo per rivendicare le prerogative della Regione in materia di agricoltura, che la Cassa per il Mezzogiorno in questo campo ha una visione più aperta e riesce a fare ciò che noi non abbiamo saputo fare per gli ostacoli frapposti dalla nostra burocrazia e per le incertezze ed i timori della classe dirigente.

Mi rendo conto che il Governo preferisce la politica di dare qualche grosso contributo ai pesci grossi che agiscono nella nostra agricoltura, lasciando che i pesciolini piccoli si mangino fra di loro o vadano all'estero per poi ritornare con i risparmi accumulati per acquistare apprezzamenti di terreno che rimangono improduttivi, non assendo mutata la cornice di arretratezza che circonda il settore della nostra agricoltura.

Onorevoli colleghi, non voglio entrare nel merito dei singoli articoli del disegno di legge, ma continuare l'esame dal punto di vista generale, per sottolineare che in esso non sono chiari i compiti affidati all'Esa, non sono chiari i suoi poteri e si rivendica all'Assessorato regionale dell'agricoltura qualsiasi aspetto della politica agraria. Si vorrebbe così

continuare in una politica, tante volte da noi criticata, che vede personalmente nell'Assessore l'accentratore di ogni azione nel settore dell'agricoltura.

All'Esa, che dovrebbe essere lo strumento più agile per adeguati interventi, praticamente non vengono delegati poteri, per cui tutto rimane accentratato nei poteri dell'Assessore. In una simile situazione nessuna meraviglia, quindi, deve farci il fatto che per ricoverare un minore occorra il decreto dell'Assessore competente e non si delegano a questo compito i comuni o le province. Così avviene per la concessione di un contributo per l'acquisto di una macchina agricola: occorre il decreto dell'Assessore all'agricoltura.

Ho voluto parlare dei rapporti tra l'Ente di sviluppo agricolo e l'Assessorato regionale all'agricoltura non perchè condivide la tesi dei dirigenti dell'Esa, secondo la quale la gran parte delle competenze dell'Assessorato all'agricoltura debbano essere trasferite allo Ente, ma per ribadire che secondo noi allo Assessorato all'agricoltura spetta dare l'indirizzo della politica agraria, mentre la pratica attuazione di essa deve essere compito degli organismi periferici, ed in particolare dello Ente di sviluppo agricolo. Non si capisce, altrimenti, perchè abbiamo istituito l'Esa. L'Assessorato all'agricoltura deve garantire l'esecuzione di certi indirizzi di politica agraria, non può sostituirsi a quegli organismi che abbiamo creato appositamente.

Queste, onorevole Assessore, le ragioni della nostra insoddisfazione nei confronti del disegno di legge in discussione, che, ripetiamo, non dice niente di nuovo, ma riscalda la vecchia minestra che conoscevamo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che domani alle ore 17,30 è convocata la conferenza dei capigruppo, con la partecipazione del rappresentante del Governo, nello ufficio del Presidente, perchè si determini l'ordine dei lavori.

La seduta è rinviata a domani, giovedì 21 marzo 1968, alle ore 17,00, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Richiesta di procedura d'urgenza con relazione orale per il disegno di legge:
« Norme concernenti la concessione di

VI LEGISLATURA

LXIX SEDUTA

20 MARZO 1968

mutui edilizi al personale regionale » (216).

III — Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera D) e 153 del Regolamento interno, della mozione: numero 21: « Iniziative per impedire la chiusura dell'Elsi e per la assegnazione di commesse alle industrie siciliane », degli onorevoli La Porta, Corallo, La Torre, La Duca, Russo Michele, Rossitto, Bosco, Colajanni, Messina, Carfi, Marraro.

IV — Discussione della mozione: numero 19: « Provvedimenti per risolvere la crisi economica e sociale della Sicilia », degli onorevoli Tomaselli, Sallicano, Di Benedetto, Cadili Genna.

V — Discussione unificata delle mozioni: numero 10: « Definizione dei rapporti tra il Governo centrale e la Regione con l'Ese », degli onorevoli La Terza, Grammatico, Buttafuoco, Cilia, Mongelli, Fusco, Marino Giovanni;

numero 14: « Definizione dei rapporti Ese-Enel », degli onorevoli Lombardo, Tepedino, Saladino, Fasino, D'Alia;

numero 20: « Definizione dei rapporti tra l'Ese e l'Enel », degli onorevoli Corallo, Bosco, Russo Michele, Rizzo.

VI — Discussione dei disegni di legge:

1) « Norme integrative e di controllo della legislazione agricola in Sicilia » (199/A) (*Seguito*);

2) « Rettifica del testo dell'articolo 1 della legge regionale 12 aprile 1967, numero 35, che detta provvedimenti per agevolare le costruzioni edilizie » (104/A);

3) « Provvedimenti relativi al trasporto di cose sui veicoli a motore e sui rimorchi » (8/A);

4) « Integrazione del fondo concorso interessi della Cassa regionale per il credito alle imprese artigiane (Crias) » (87/A).

VII — Eventuale proroga, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 del Regolamento interno, del termine già scaduto per la presentazione delle relazioni su disegni di legge trasmessi alle commissioni legislative.

VIII — Elezione di un componente effettivo e di tre supplenti della Sezione del Tribunale amministrativo per il contenzioso elettorale della Sicilia.

La seduta è tolta alle ore 20,45.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo